

Il gesto che introduce alla verità

Memoria e comunione

In concomitanza con il Congresso eucaristico nazionale italiano, Itacaeventi ha allestito ad Ancona la mostra «Oggi devo fermarmi a casa tua. L'Eucaristia, la grazia di un incontro imprevedibile». Dal catalogo (Castel Bolognese - Città del Vaticano, Itacalibri - Libreria Editrice Vaticana, 2011, pagine 120) pubblichiamo alcuni stralci della prefazione scritta dal decano della Facoltà di teologia «San Dámaso» di Madrid.

di JAVIER PRADES

Man mano che il tempo passa, diventa più incombente nella coscienza di tutti noi la domanda che ci ha rivolto Gesù: «Cosa darai in cambio di te stesso? A cosa serve guadagnare tutto, per poi perdere se stessi?». La vita urge un significato ultimo, un valore che non tralasci nulla dell'umano, una permanenza che sia per sempre. Non vogliamo perdere la nostra vita.

Proprio per questo bisogno di un'utilità definitiva dell'esistenza abbiamo sempre amato due parole, che sentiamo familiari come la luce e gli aromi della nostra terra. Due parole che indicano tuttavia realtà per noi inafferrabili di fronte a qualsiasi pretesa di possesso, sfuggevoli come l'orizzonte della nostra terra sfugge allo sguardo che pretende dominarlo. Ecco queste due realtà, profondamente legate tra di esse: la memoria di Cristo e la comunione cristiana. Si tratta infatti di due categorie talmente radicate nel nostro pensiero, talmente decisive perché la nostra vita non si perda, che da sempre ci siamo impegnati a entrare nel loro miste-

rioso contenuto di esperienza e di riflessione. Desideriamo gustare la memoria di Cristo, desideriamo vivere in comunione con Lui e con i nostri amici.

In realtà il nostro desiderio di vivere per sempre, nella memoria e nella comunione, è il segno più potente dell'iniziativa di Cristo che precede – potremmo dire colloquialmente «di un istante» – ogni nostra ricerca di Lui.

Mi ha molto colpito Benedetto XVI quando dice che noi possiamo cercare il Signore, ricordarci di Lui nella memoria, perché Egli è *memor nostri*, si ricorda di noi con l'amore di un Padre, di un fratello, di un amico. Per Lui noi siamo sempre presenti, e anche quando cadiamo, cadiamo nelle sue mani.

Cadiamo nella smemoratezza e nella distrazione che ci fa perdere la vita. È come se la dolcezza della Sua memoria fosse appartata da altre memorie, sostituita da altre immagini. Non riusciamo a sollevare lo sguardo per ritrovare quell'unica memoria che può reggere la nostra esistenza. Quando ci allontaniamo dalla memoria di Cristo, viene meno il gusto del vivere, la gioia si smarrisce. Ma appena ci accorgiamo che ci manca il respiro, e in questo modo comprendiamo che paradossalmente Cristo ha ripreso la sua iniziativa verso di noi *quasi vir pugnator*, come non riprendere, anche noi, la strada della Sua memoria? Da dove ricomincia questa strada verso la vita?

Il primo luogo dove si iscrive la memoria divina è la profondità del nostro cuore, laddove il sorgere ultimo del nostro io rimanda a un mistero che ci fa essere, qui ed ora,

donandoci la vita stessa. Ma la memoria di Cristo ci viene incontro nel nostro umano cammino diventando compagnia storica, compagne ecclesiale, attraverso coloro che, attorno a noi, vivono di tale memoria.

Nel quotidiano, questo diventa riconoscibile attraverso tanti gesti, piccoli e grandi, di carità, di fede e di speranza. La circostanza quotidiana – lavoro, affetti, riposo – diventa così luogo preferenziale della memoria di Gesù.

La fonte e il culmine di questa vita di carità generata nella memoria e vissuta nel quotidiano è proprio l'azione eucaristica. Come non commuoversi davanti a ciò di cui parla Giovanni: «Li amò sino alla fine»? Nell'Eucaristia Cristo dona tutto se stesso, il suo corpo e il suo sangue, nella sua umanità e nella sua divinità, per comunicarci la sua vita, quella che non vogliamo perdere per sempre. Essendo il memoriale dell'unico sacrificio del Figlio eterno del Padre, il sacrificio eucaristico ha la capacità di redimere, di riconciliare il mondo con Dio.

Nella sua consegna di amore per noi e per tutti, in remissione dei nostri peccati, Egli incontra la nostra libertà e la rende capace di quella fecondità propria dell'uomo compiuto. Per questo, nella preghiera eucaristica, subito dopo le parole consacatorie, il sacerdote evoca le tre dimensioni di questa fecondità del popolo cristiano: *memores offerimus et gratias agimus*. Infatti, essa consiste nella memoria, nell'offerta e nel rendimento di grazie. Sono tre caratteristiche inconfondibili del gusto per la vita.

Dalla libera consegna di Cristo per noi e dalla nostra libera accettazione di partecipare al suo gesto nasce la comunione cristiana. Ecco la seconda delle nostre parole più care. L'Eucaristia dice la qualità della compagnia fra gli amici cri-

stiani, dove tutti i legami di solidarietà, di operosità, di amicizia forte e tenera trovano la loro sorgente, il loro alimento, il loro fine. Non a caso la parola comunione identifica sia la nostra compagnia che la partecipazione eucaristica al Corpo di Cristo.

Ognuna di queste due dimensioni richiama l'altra. Il soggetto storico in grado di essere vero protagonista fino agli estremi confini del mondo è la comunione fra i cristiani, il cui legame pesca, ben oltre la nostra carne e il nostro sangue, nel mistero stesso di Dio fatto carne.

Per concludere, se desideriamo assimilare il contenuto di esperienza e di riflessione della memoria e della comunione, dobbiamo sottolineare che non si può entrare nel possesso della verità solo per mezzo di un atto intellettuale, avulso dalla libertà. Si entra nella verità attraverso un gesto, quello eucaristico, che implica la totalità della persona: ragione, affezione, libertà e corporeità. Per guadagnare la vita tanto anelata non serve una dottrina particolarmente sottile o sofisticata – il rischio gnostico è sempre attuale – ma la partecipazione semplice

e decisa al gesto pubblico della Chiesa, a un rito sacramentale fatto di parole e di azioni, che richiede una partecipazione ugualmente fatta di parole e di azioni inseparabili.

In quanto gesto di comunicazione amorosa chiama la totalità della persona, come si esprime elementarmente nel fatto stesso della presenza corporale di ognuno di noi nel luogo in cui Cristo ci raduna e prende l'iniziativa di donarsi.

Chi si scopre mendicante di questa memoria e di questa comunione diventa protagonista della storia. E non perde la sua vita, per sempre.



Daniele Crespi, «Ultima cena» (1625)

